Anno 52.° - Numero 56

I manoscritti non si restituiscono
ABBONAMENTO L. 8.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 15

Uffici: Via Cavour, N. 4

# GIORNALE DI UDINE

ESCE A' FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Giovedì 5 Dicembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Conto corr. con la Posta

## Parole e realtà

**Lettera al Direttore**

*Da Pordenone, Fine novembre,*

*Caro Furlani,*

Non è senza giustificazione che io ti scrivo dopo un mese. Dapprima le impressioni del ritorno, dopo brevi ore dalla liberazione, diedero all'anima tale violento tumulto che alla mano parve la penna un insueto strumento: poi, dopo i primi giorni, nei quali la vista e l'udito dovettero moltiplicare la loro potenza per vedere ed udire quella verità che per un anno fu giogo ai fratelli rimasti e a noi lontani di incubo tremendo, le opere prime, per la rinascente vita, assorbirono ogni energia.

Ma il silenzio ha un'altra giustificazione. La gravissima crisi dei paesi liberati presentava così formidabili difficoltà che, in quel periodo iniziale, ogni parola di critica alla mancanza o alla lentezza dei provvedimenti sembrava a ognuno di noi ingiustificata o prematura. A questo senso di disciplina, cui si univa la paziente attesa dei liberati, si opponeva d'altra parte la giustificatissima diffidenza verso gli uomini e gli organismi che rappresentavano le nostre fonti di vita: nel contrasto, ognuno fu partigiano del silenzio. *Attendere* è stata — per un mese — la parola d'ordine.

Oggi, dopo avere per un mese vissuto la vita delle terre liberate e dopo avere confitto lo sguardo fino al fondo della realtà che non si rivela a certe troppo rapide *tournées*, bisogna scrivere. Il dovere è improrogabile; ma esso vuole essere compiuto con serena coscienza e con sincerità.

Prima di tutto, io mi domando se la Nazione e i nostri ambienti politici abbiano un'idea esatta di quale è, oggi, alle soglie dell'inverno, la situazione di questa nostra terra che per la salvezza e per la vittoria comune, ha compiuto i maggiori sacrifici. Non lo credo. Questa deficiente cognizione del vero dipende in parte, per il grande pubblico da quel diffuso senso di incredulità verso tutte le descrizioni giornalistiche per cui si crede facilmente a un eccesso di colore. Il Governo ha la colpa di non aver *sentito*, subito, la necessità di affrontare una situazione eccezzionale con mezzi eccezionali.

Qui l'anima profetica e polemica sarebbe tentata dai ricordi di un non lontano passato.... Quanti inutili studi di commissioni, quanti voti e programmi e promesse di Ministri e di Alti Commissari, quante serie proposte, ma di origine troppo modesta sono rimaste lettera morta! Non ricordiamo caro amico; ma con pietoso rito, poniamo su questo misero passato una ornata pietra sepolcrale. La guerra, prova suprema per i popoli, è stata una imparziale ma inesorabile giustiziera anche per gli uomini della politica.

Guardiamo, dunque, all'oggi. Alla Camera si è molto protestato contro il Governo: si è lamentata la lentezza dell'invio dei viveri, nel riparare le strade e i ponti, nel fare affluire insomma, il sangue pulsante, nelle arterie dei nostri paesi. Io non voglio fare la difesa del Governo; ma dico che il protestare, senza fare delle proposte concrete, può servire a molti fini, ma non certo a quello che è il fine essenziale: la resurrezione dei nostri paesi. Protestare contro il Governo, vuol dire proclamare la incapacità dei suoi organi a risolvere i nostri problemi, significa dire ancora una volta che i vari Ministeri.... competenti costituiscono una immensa macchina arrugginita che si muove con grande strepito e con grande lentezza. E qui siamo d'accordo, tutti, quantunque la crisi di un paese che sorte di un anno di servaggio sia così formidabile, da rendere il periodo di un mese brevissimo per chi deve riparare ai mali lunghissimo per chi li sopporta. La nostra gente, dunque, non può appagarsi delle proteste: essa reclama che i suoi rappresentanti chiariscano il loro pensiero sulla questione fondamentale, su quale debba essere, cioè, l'organo preposto all'opera della prima restaurazione.

E qui occorre dire, per la verità e perchè il problema sia chiaro, che la nostra Provincia ha la fortuna di avere un Prefetto che fa quello che nessun altro saprebbe fare, tanto egli conosce uomini e cose e tanto è l'affetto che lo unisce al nostro paese.

I difetti e l'impotenza sono nei superiori organismi.

Tu hai riportata, illustrata e fatta tua la proposta radicale del *Corriere della Sera* perchè l'opera sia affidata con assoluti poteri alle Intendenze d'Armata. Su questa proposta, che a chiunque abbia vissuto questo mese in Friuli appare l'unica risolutiva, quale è il pensiero dei nostri deputati? Dopo avere protestato, e giustamente le danno essi il loro appoggio? Si pensi che, ormai, non un'ora deve esser perduta. La proposta del giornale milanese è nuova per la stampa; ma si era già affacciata a molti spiriti preveggenti. Si dice che essa abbia incontrato opposizioni di natura politica, come se l'affidare la prima fase della restaurazione all'esercito, costituisse una *diminutio capitis* per altri poteri, come se questi non avessero un loro diberso, vastissimo, ma non urgentissimo campo di azione.

Un anno di dominio nemico, di devastazioni e di rapine, non può essere considerato nella vita di un paese come una parentesi, apertasi in un giorno tragico e chiusasi in un giorno di gloria, non influisca sul correre del periodo. È assurdo che, oggi i poteri e gli organi siano quelli stessi che ci reggevano nel tempo felice.

Urge decidersi. Questa nostra regione, fiera nel suo martirio domanda soltanto energia di comando perchè i suoi sforzi nel risorgere non siano resi vani.

La finestra della stanza, molto francescana, da cui ti scrivo guarda cui campi coperti di bruma. In questo tardissimo gelido autunno, i contadini sono curvi sull'aratro nella silente fatica. Il poco bestiame salvato viene messo in comune per la comune seminagione. La solidarietà degli sforzi, la volontà tenace di risorgere alla vita, hanno cominciato la nuova guerra contro le cose e gli elementi. Non aiutarci, indugiare ancora a prendere le risoluzioni feconde, sarebbe imperdonabile colpa.

Abbimi tuo

PIERO PISENTI.

Sotto quest'altro lucido inoppugnabile documento, torniamo a dire che bisogna venire ad una decisione, perchè ogni giorno ogni ora che passa accresce il disastro.

Torniamo a dire che una ben grave responsabilità assumono quegli uomini nostri che oppongono, la resistenza passiva ad un provvedimento che il buon senso imponeva fin dal primo giorno della liberazione.

Quest'atteggiamento ha avuto ed ha tuttora influenza sui Ministri che non crediamo bene informati della situazione.

La ripresa delle ferrovie che per intero sarà abbastanza lontana, porterà certo un giovamento; ma esiguo in confronto dell'opera, vasta, gigantesca che si deve compiere per rendere possibile il ritorno, su scala un po' larga, dei 400 mila profughi di guerra.

Abbiamo appreso con piacere da una lettera romana che il Ministro dell'Agricoltura on. Miliani, accompagnato dall'on. Morpurgo, sottosegertario di Stato all'industria e commercio si recherà nell'Alto Veneto per una lunga visita alle città e alle terre, che dall'abbandono forzato che si prolunga vedono aumentare la desolazione. È necessario che la realtà avvinca e convinca gli illustri uomini del Governo dell'indispensabilità di adottare provvedimenti eccezionali. Sarebbe molto bene accolta anche la visita del Ministro del tesoro, onorevole Nitti, al quale speriamo che il deputato on Rota non abbia rivolto invano l'invito.

Da queste visite e dalle riflessioni che tutti devono fare torni a formarsi tra noi e nei rapporti col governo il fascio delle volontà che sorse dopo Caporetto e costituì la forza poderosa che resistette prima vittoriosamente e abbattè poscia il nemico.

Non dimentichi nessuno, tra noi, che il dopo guerra per l'Alto Veneto e specialmente per il Friuli richiede uno sforzo maggiore di quello fatto e l'unione di tutti coloro i quali sono risoluti a farla finita con le chiacchiere e ad imporre che si entri nell'azione per salvare la regione nostra.

## L'unione delle due Armate che infransero la fronte nemica sulla memoranda battaglia di Vittorio.

Il generale Caviglia, comandante della 8ª Armata ha emanato il seguente ordine del giorno ai comandi dei Corpi d'Armata VI, IX, XXX e al Comando della 52ª Divisione Alpina:

Ai Comandanti dei Corpi d'Armata 6° 9° 30°.

Al Comando della 52ª Divisione Alpina.

*Da oggi i tre Corpi d'Armata del Grappa e la 52ª Divisione Alpina passano a far parte della 8ª Armata.*

*Ad essi il mio sincero e sentito benvenuto.*

*Io seguivo con affetto ammirato, nei giorni epici dell'ansia, l'impeto con cui nella regione ormai sacra le truppe della 4ª Armata, fulgido di sempre rinnovato valore, squassavano a formidabile ultima resistenza dell'eterno nemico.*

*Sapevo che esse preparavan così la vittoria di* Vittorio.

*E nei giorni frementi del trionfo io vedevo gli alpini della 52ª Divisione, colla tradizionale bravura, salire irresistibilmente verso i monti d'Italia.*

*Ben so quali truppe vengon oggi a far parte della 8ª Armata: e sono orgoglioso di essere chiamato comandante.*

23 novembre 1818.

Il Ten. gen. Comandante dell'8ª Armata
CAVIGLIA.

## Per i militari delle regioni già invase e sgomberate.

Il Commissariato per i profughi di guerra, Reparto Assistenza Militare, — a seguito di pratiche da esso esserite presso il Ministro della Guerra o di provvedimenti direttamente adottati dall'Alto Commissario — comunica le seguenti notizie che interessano l'assistenza dei militari appartenenti alle regioni già invase o sgombrate:

*Militari congedati — corredo personale.* — Il Ministero della Guerra assicura che ai militari sovraindicati saranno, all'atto del congedo, lasciati gli oggetti indispensabili del loro corredo personale.

*Militari delle classi 1874, 1875, 1876 inviati in licenza illimitata — sussidio profughi — indumenti indispensabili.* — L'Alto Commissario ha dato istruzioni ai sigg. Prefetti del Regno perchè i militari predetti siano ammessi senza indugio al sussidio ordinario dei profughi nella misura massima consentita dalle disposizioni vigenti e perchè siano forniti degli indumenti indispensabili o, in mancanza, di un sussidio straordinario di L. 100.

*Militari delle classi predette o di altre inviati in licenza illimitata.* — Il Ministero della Guerra ha disposto perchè ad essi dia corrisposta la sovvenzione di L. 40 — già stabilita all'atto dell'invio in licenza straordinaria od ordinaria a vantaggio dei militari non abbienti delle regioni già invase o sgomberate.

Tale sovvenzione dovrà essere corrisposta dai rispettivi Corpi all'atto dell'invio in licenza; o, in mancanza, dai Distretti nella cui giurisdizione i militari si recano in licenza.

*Licenze per le regioni già invase.* — Il Ministero della Guerra, alle ripetute premure rivoltegli in argomento, ha risposto che non si ritiene ancora opportuno di far luogo alle licenze predette, stante le persistenti difficoltà del servizio di vettovagliamento, che sarebbero aggravate, qualora vi dovessero affluire numerose persone.

Il Commissario ha tuttavia insistito, perchè, in attesa di una disposizione di carattere generale, siano, quanto meno, consentite le licenze a favore dei militari, rispetto ai quali ricorrono speciali motivi di famiglia.

È opportuno comunque ricordare come il Ministro della Guerra nel discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella giornata del 25 corr. abbia assicurato che, quanto prima, le invocate licenze saranno accordate.

*Ufficiali — sussidio straordinario pari a due mesi di stipendio.* — Il Ministero della Guerra assicura che si stanno concretando con il Ministero del Tesoro le istruzioni da darsi, per la concessione del sussidio in parola agli ufficiali già residenti nel territorio ora liberato

TOLMEZZO — Partenza per il fronte.

## A Pordenone

Anche nella nostra città la vita civile va organizzandosi giorno per giorno, e, date le difficoltà immense e le gravissime condizioni in cui la città si trovava al momento della liberazione, è riconosciuto da tutti quelli che attraversano la nostra Provincia che Pordenone, in poco tempo, ha fatto un grande progresso. Ciò naturalmente va inteso in senso relativo, dato che anche qui la condizione del centro urbano è simile a quello di Udine e dei centri maggiori: case completamente vuote di arredamenti e di mobili, molte mancanti di porte, di finestre e di pavimenti. Criticissime erano le condizioni dell'alimentazione, rese più gravi dal fatto che Pordenone dei suoi grandi stabilimenti industriali, ha qualche migliaio di operai disoccupati e privi di risorse. La città era priva di medici, essendo i due valorosi medici italiani prigionieri e lasciati dal nemico nel civico ospedale sovraccarichi di lavoro per il gran numero dei malati ricoverati: da ciò le condizioni sanitarie e igieniche si presentavano acremente allarmanti.

Questo, per sommi casi, la situazione che al suo arrivo, immediatamente dopo la liberazione, ha dovuto affrontare il nostro Commissario cav. Pisenti; il quale, in venti giorni di lavoro, multiplicando la sua infaticabile attività, coadiuvato dall'egregio Segretario-capo cav. Cavicchi ha preso una serie di provvedimenti energici e già fruttuosi di bene. Alcuni di questi (sono poi stati imitati da altri centri. Il problema dei mobili appartenenti ai profughi e che si trovano dispersi per le case della città era uno dei più urgenti per facilitare il ritorno dei profughi alle loro abitazioni. Fu emesso un bando che imponeva i possessori di mobili altrui di farne immediatamente denuncia al Municipio. Poi, per renderne possibile il riconoscimento e per salvarli da ulteriori dispersioni e deterioramenti, il Commissario desise di raccoglierli tutti nella sala del teatro Roma che ne è ormai colma.

I profughi quando arrivano ottengano dal Comune un permesso per entrare nel deposito: riconosciuto un mobile, essi vi applicano un biglietto al loro nome e, dopo breve indagine e sempre con riserva di nuovi accertamenti, ne viene fatta la consegna.

Per far fronte alle necessità sanitarie è stato ottenuto dalla Terza Armata inviasse una regione di medici militari i quali compiono un enorme lavoro tanto benefico e continuo che il Commissario telegrafò al Comando dell'Armata, ringraziamenti dalla cittadinanza. Per risolvere gradualmente la crisi dell'alimentazione, quattro giorni dopo la liberazione si apriva un primo spaccio Comunale, si requisivano i forni, si compilava l'elenco dei poveri e il censimento dei 700 profughi del Piave per la distribuzione gratuita degli alimenti forniti dal Municipio a mezzo dell'Intendenza.

La presenza dei profughi, degni di ogni conforto, la disoccupazione operaia, i provvedimenti pel ritorno dei nostri, tutto ciò richiedeva la ripresa di quell'opera di Assistenza Civile già florida prima dell'invasione. Il cav. Pisenti, nell'assenza del primitivo Comitato e in mancanza dei mezzi, nonchè per le nuove condizioni, ha ritenuto che l'Assistenza Civile da opera autonoma dovesse divenire funzione del Comune e pertanto, in tutto l'*Ufficio Comunale di Assistenza Civile*, ne nominò Segretario il cav. A. Brusadini, ottima scelta e sicura garanzia di buoni risultati. Intanto squadre di operai vanno per le case abbandonate per operarvi la prima sommaria pulizia cui seguirà la disinfezione indispensabile.

Le scuole sono aperte e il Commissario ha deciso di istallarle nei locali un tempo occupati dal Tribunale provvedendo a questo ufficio una sede ugualmente degna, ma con più economia di spazio. Attualmente le scuole sono sparse in aule veramente indecenti e insalubri. Il provvedimento si imponeva. Al Comune di Pordenone affluiscono ogni giorno; trasporti che vengono dai Comuni del Mandamento per ricevere i viveri alla cui ripartizione è stata proposta dal prefetto il nostro Commissario.

Sappiamo che egli sta preparando una relazione in cui saranno descritte al Ministero le condizione della città le vessazioni del nemico i provvedimenti più urgenti. La relazione sarà illustrata dalla fotografia, già eseguita dagli stabilimenti industriali distrutti delle case incendiate e di tutti i danni maggiori.

Una parola di lode va data anche al nuovo Sotto-Prefetto cav. Ortolani che opera in perfetto accordo col Commissario e al Tenente dei RR. Carabinieri che nelle sue funzioni accoppia molto tatto alla sua grande energia.

Il Commissario va ricostruendo le Amministrazioni Comunali del Mandamento. Nella settimana scorsa precedette il Consiglio di Cordenons. Alla fine della seduta venne inviato un nobile telegramma al Presidente del Consiglio e al Sindaco cav. Brescuglia. Sappiamo che entro il mese di dicembre sarà convocato anche il Consiglio Comunale di Pordenone. Auguriamoci che l'amministrazione che ha il vanto di avere validamente e italianamente retto il Comune durante la guerra si trovi in grado di reggerlo fino alle nuove elezioni consinuando l'opera energica che ha svolto finora come Commissario l'assessore avv. Pisenti.

## A Codroipo

**La barbarie del nemico.**

*Lucca, 29 Novembre 1918.*

*Sig. Direttore,*

Includo la lettera di mio figlio soldato al fronte pregandola a volerla inserire sul pregiato suo giornale, perchè desidero portare a conoscenza delle barbarie commesse dal nemico, durante l'invasione anche sulla disgraziata popolazione di Flaibano.

DEL DEGAN FRANCESCO

Ecco la lettera:

*Zona di guerra 18 Nov. 1918.*

*Mio caro e buon papà,*

Appena ottenuto il permesso del mio Comandante, il giorno 16 corr. alle ore 12 mi sono avviato in camion verso i nostri paesi e sono arrivato a Codroipo, l'indomani alle ore 7: sceso davanti alla nostra Pasticceria, non so descriverti l'orribile visione; non esistono che le mura! Con piacere ho trovato il forno, ma però l'ho in uggia perchè ho saputo che dopo aver terminate le cataste delle legna hanno bruciato ogni cosa per la panificazione militare. I coniugi Paron insieme con la famiglia stanno bene e vi salutano; mi hanno fatto vedere quel po' di robba che con stratagemma ci hanno conservato. La casa Del Zotto è quasi del tutto spogliata del loro mobiglio ed in essa abita la famiglia Passalenti. Del negozio Querini non esistono più tracce: la porta d'ingresso è mu-

sata ed il locale è unito all' Albergo Roma.

Recatomi a Flaibano e visitando per prima la casa Mattia ove appresi molte cose, fra le altre, che lo zio Giovanni si specializzò nel fabbricare macinini, i quali servirono di mulini casalinghi per quelli fortunati che poterono nascondere qualche poco di granoturco. In paese tutto fu requisito e i nostri parenti hanno potuto superare le privazioni all' infuori dello zio Luigi che dovette soccombere nell' inverno dell'anno scorso; ciò che sto ora descrivendoti mi fa dimenticare le nostre ricchezze distrutte a Codroipo. L'incontro con la zia Maria è stato commovente: per dirti le sue infinite sofferenze ti basti la seguente: durante le frequenti requisizioni eseguite dalla soldataglia, accompagnata dei gendarmi in baionetta; quegli sgherri volevano deporre in terra il povero degente per appropriarsi anche di quel letto: la zia mi ha confermato fra le lacrime che il caro zio poco tempo dopo morì di crepacuore. Mancandole il coraggio ti raccomanda di partecipare a Guido e a Giovannin la perdita del loro amato genitore.

Nella speranza di poter presto riabbracciarvi tutti e raccontarvi tante altre cose che qui mi è impossibile descriverti, vi bacio affettuosamente tutti.

Tuo: PIETRO.

## A Fiume Veneto

### Cospicuo dono

Il sig. cav. Polanzoni presidente di questo comitato e sindaco di Fiume Veneto ci comunica questa lettera con cui il signor Schench dona alla frazione di Bania un cospicuo pezzo di terreno:

*Ospitaletto 4 Nov. 1918.*
*(Brescia).*

*Ill.mo Sig. Sindaco di Fiume Veneto.*

A ricordare questo giorno che sarà certamente il più memorabile per la Storia di noi Italiani, ho stabilito di mettere a disposizione della frazione di Bania un'area di terreno di circa 1500 m. q. allo scopo che vi possa essere eretto un asilo infantile dei prodi caduti; e questo accanto alla Chiesa.

Riservandomi di fare qualche cosa in aggiunta a seconda delle mie circostanze, ho l'onore di rassegnarLe i miei ossequi.

Della S. V. Ill.ma devotissimo

EDOARDO SCHENCH.

## La riattivazione delle linee ferroviarie

### nelle regioni liberate

Il Comando Supremo comunica:

La riattivazione delle ferrovie nelle regioni liberate costituiva uno dei problemi più difficili e più urgenti a risolvere.

Le distruzioni di ponti e di impianti ferroviari fatti dal nemico durante la ritirata hanno superato ogni previsione. L'avversario si è abbandonato ad una vandalica distruzione, seguendo il suo piano di arrecare il maggior danno possibile, indipendentemente dalle necessità militari. L' Intendenza Generale e i ferrovieri del genio in concorso con le autorità ferroviarie si accinsero con la massima alacrità all'arduo compito del riattamento.

Un simile genere di lavoro, che richiede per la natura sua, un ponderato studio ed una accurata esecuzione, era ostacolato da difficoltà quasi insuperabili come la necessità di iniziare contemporaneamente i lavori su parecchi tratti e la impossibilità di farvi giungere materiali soltanto per via ordinaria. Il Comando Supremo fece studiare subito dalla direzione dei trasporti dell' Intendenza Generale la organizzazione di un trasbordo sulla linea di S. Donà di Piave, per stabilire sollecitamente le comunicazioni, più dirette con Trieste. Poichè la grave interruzione dei ponti della Livenza, unita a quella dei ponti sul Piave veniva a isolare la intera zona compresa tra questi due fiumi, non consentendovi la circolazione dei treni, venne stabilito tra i due fiumi suddetti un servizio di autocarri. Intanto veniva data ogni precedenza al riattamento del ponte della Priula e tra pochissimi giorni sarà attivato il traffico sulla linea Treviso-Ponte della Priula-Casarsa, che, per il ponte di Latisana sul Tagliamento, proseguirà sulle linee di Udine, Gorizia e Trieste.

Nel frattempo il servizio locale dei trasporti per rifornimento della Venezia Giulia era prontamente riattivato e fin dalla metà di novembre Trieste, Gorizia, Monfalcone, Udine e Portogruaro erano regolarmente collegate. Treni di rifornimento circoleranno a giorni fra Portogruaro, Conegliano e Susegana. Contemporaneamente la rete telegrafica viene riparata con febbrile attività per affrettare, con il ristabilimento di tutti i servizi pubblici, la completa rinascita del Veneto e del Friuli.

# LA DOMINAZIONE BARBARICA

## durante l'anno terribile

### Il discorso dell'on. Francesco Rota

Nella seduta della Camera di mercoledì scorso l'on. Rota, ha svolto il seguente ordine del giorno:

«La Camera reputa necessario ed urgente che vengano da una apposita Commissione constatata nei paesi del veneto martire, i furti, le spogliazioni, le distruzioni ed i molteplici ed abominevoli delitti commessi contro le persone dalle truppe germaniche e da quelle austro-ungariche durante il periodo della loro barbarica occupazione di quelle nobili e fiere regioni d' Italia».

Diamo integralmente il vibrato discorso dell'on. deputato di S. Vito al Tagliamento, uno dei più infestanti — anche per i particolari inediti che contiene — pronunciati alla Camera del terribile flagello da cui furono colpite le terre venete invase dal nemico:

«Le spogliazioni sistematiche e le atrocità le più crudeli commesse nei territori ora liberati del Veneto martire dalle truppe germaniche ed austro-ungariche, non sono per nulla inferiori a quelle commesse nel Belgio e nelle provincie francesi.

Vennero imposte taglie senza ragione e senza discernimento ai poveri paesi: vennero spietatamente requisiti gli animali bovini, equini, suini, le pecore, le pollerie, i rami, le biancherie, i cereali, le campane, tutto o quasi tutto venne portato via; nella massima parte dei casi per confisca, qualche volta col rilascio di buoni di ricevuta nelle quali sistematicamente le quantità erano alterate, ricevute e buoni che non vennero quasi mai pagati, e quando vennero pagati lo furono con i famigerati biglietti della Cassa Veneta, istituto fondato dagli austro-tedeschi per frodare completamente gli oppressi.

Vennero inviati in Austria e Germania gli oggetti d'arte pubblici e privati, i mobili antichi artistici e di pregio, e questo non solo da parte degli Stati predatori, ma molte volte da parte di generali ed altri ufficiali che eseguirono queste operazioni per il loro personale e privato interesse.

Vennero bruciate delle case per puro spirito di distruzione: furono distrutte le imposte di un grandioso numero di abitazioni, asportati i vetri, atterrati e bruciati i pavimenti.

Di assistenza medica e farmaceutica non si ebbe neppure un' idea, e le più elementari norme di igiene vennero totalmente trascurate, sicchè oggi in quei poveri paesi già ricchi e fiorenti, colla miseria più dura infieriscono tutte le malattie e gli abitanti muoiono a migliaia.

Le scuole, nuove belle e linde, vanto del Veneto civilissimo, vennero ridotte a stalle e peggio: ogni vita civile dei barbari venne completamente soppressa, sicchè non è possibile farsi un'esatta idea di quello che sia stato il giogo teutonico ed austriaco, se non si visitano quelle regioni e se non si interrogano quegli abitanti molti dei quali hanno l'aspetto di larve; eppure se non si pensa alle oppressioni ed alle invasioni dei turchi, dei tartari e degli unni.

In ogni paese vennero commessi fatti atroci ed abbominevoli: donne violate, altre violate ed uccise, altre violate in presenza del marito reso impotente alla difesa. Vennero quasi ovunque strappati gli anelli nuziali ed i pochi ori, e si giunse fino al punto che i feroci rapinatori tagliarono le dita a qualche donna come usano i turchi fare agli armeni.

Furono in molte località violate le tombe; in altre vennero requisiti lavoratori borghesi, portati a lavorare in Austria, pagati a suon di legnate: di questi ne morirono circa una metà di stenti e di fame.

Vennero concentrati i deboli ed i febbricitanti nelle zone di malaria e così pochi di quelli infelici scamparono alla morte. Vennero uccise e massacrate delle persone per ragioni futili ed ingiustificate. In varie località alle madri vedevano deperire per inanizione i figli e che imploravano soccorso, si rispondeva da quei bruti per crudele irrisione (e spesso erano ufficiali superiori) che si mangiassero il figlio più grasso.

Alle popolazioni delle zone montane che morivano di fame venne concesso di girare per il piano in cerca di alimenti; e dopo che quelle povere donne avevano percorso centinaia di chilometri traendosi dietro un carretto o portando sulla schiena una gerla, ed erano riuscite a comperare della farina di granturco (mais) scambiandola con l'ultimo lenzuolo o con l'anello nuziale salvato dalla rapina, i bruti e malvagi attendevano le infelici ai passi dei fiumi ed ivi le svaligiavano o per conto proprio e per conto degli ufficiali o di qualche comando: alcune povere donne e fanciulle per salvarsi dalla rapina sistematica cercando di guadare i fiumi morirono annegate, oppresse dalle fatiche, travolte dalla corrente col sacco stretto di farina preziosa che doveva salvare dalla morte per fame o i vecchi genitori od i teneri figli?

La corruzione più vergognosa, il furto sistematico verso le popolazioni oppresse, la ferocia, la rapina ed il delitto caratterizzano l'oppressione barbarica dei dodici mesi di martirio patito con santa fede e con costante amore verso la patria da quel nobile paese.

Le truppe che maggiormente peccarono per delitti contro la proprietà e le persone e per spietate durezze ad unanime voci dei liberati sono indicate per quelle che appartenevano all' Impero germanico ed alle razioni ungheresi e croate. I bosniaci e gli erzegovinesi furono in molti casi semplicemente bestiali.

Invoco pertanto che la Commissione nominata dal Governo si porti immediatamente sui luoghi per constatare i singoli fatti dolorosissimi seguendo l'esempio del Belgio e della Francia; e rivolgo inoltre una calda preghiera al Governo perchè si rechino in quei paesi sventurati alcuni ministri: ci vada lei, on. Nitti.

La visita doverosa di un ministro del Governo sarà di conforto morale alle popolazioni infelicissime e chi vi andrà potrà colla visione e comprensione esatta del disastro, indurre al Gabinetto alla pronta attuazione di provvedimenti improrogabili ed utilissimi. Provvedimenti che debbono essere presi immediatamente e che possano rappresentare anche in molti casi un risparmio di ingenti somme e ai danni maggiori che si dovrebbero sopportare se si dovesse differire.

Bisogna immediatamente inviare i medici nelle loro condotte, i medici che ora si trovano sotto le armi e che prima erano esonerati, devono venir comandati, ai loro Comuni o rimanere agli stipendi ed alla dipendenza delle autorità militari.

Bisogna esonerare i farmacisti che fruirono di questo beneficio ed aiutarli a rifornire le loro farmacie facilitando loro i mezzi di trasporto.

Bisogna favorire il ritorno di tutte le autorità esonerate dal servizio militare i dirigenti agricoli, i direttori de circoli agrari che prima della sventura di Caporetto erano esonerati, bisogna inviare in maggior copia, ora che le comunicazioni sono migliorate, saponi, grassi, ed alimenti in genere e favorire la riapertura di trattorie e di negozi.

Si devono immediatamente riparare gli argini del Piave per evitare il disastro di uno straripamento che altrimenti è certo alle prime piene di primavera. E ciò si può fare con immenso risparmio di tempo e di denaro adibendo all'opera numerose squadre di prigionieri di guerra sotto la direzione del Genio Militare che può prendere accordi col Magistrato delle Acque ed agire subito senza attendere che la solita pesante macchina burocratica colla solita lentezza si metta in movimento.

Le abitazioni facilmente riparabili si debbono e si possono tosto riparare perchè solo così può rendersi possibile il ritorno graduale di parte dei profughi.

Condizione questa non solo indispensabile alla rinascita di quei paesi ma bensì anche fruttuosa di ingenti risparmi di spese per il Governo perchè impedendosi l'ulteriore deterioramento dei fabbricati lo Stato realizza un guadagno incalcolabile.

Vi sono a migliaia le case prive di infissi e perciò anabitabili: si adibiscano stabilimenti ausiliari a tale opera e siccome la smobilitazione di un grande esercito non può farsi che gradualmente si adoperino i reparti del Genio che sono sul posto e che hanno mezzi, capacità possibilità che ad altri mancano.

Così si può fare per le scuole, per le strade e per le altre opere pubbliche e si avrà cominciato così solo a dare la possibilità della vita ad immense regioni risparmiando centinaia e centinaia di milioni e rendendo più facile e meno pesante l'applicazione della legge dei risarcimenti e più pronto il rifiorire economico di un infelicissimo paese oggi completamente desolato.

Così facendo, così intervenendo, il Governo si renderà altamente benemerito di quelle nobili popolazioni che dalle rinascenti energie trarranno forza per rimarginare le grandi e dolorosissime ferite loro inferte della dura dominazione barbarica, di quelle popolazioni che hanno incredibilmente sofferto e che hanno palpitato d'amore intenso verso la Patria e tanto sospirata l' Italia vittoriosa, madre e liberatrice!».

## Un provvedimento urgente

*Signor Direttore,*

L' infame nemico non soltanto ha lasciato nella desolazione e nella miseria più avvilente le nostre terre friulane, non soltanto ha depredato le case e distrutto o asportato tanti beni, ma con la violenza o con la minaccia di affamamento o con altri mezzi di pervertimento o di adescamento ha sedotte tante ragazze e anche donne maritate o vedove le quali oggi si trovano in istato interessante.

Urge provvedere perchè il frutto della loro debolezza o del loro peccato o della violenza subita venga dato alla luce nel Brefotrofio provinciale o in qualche ospedale senza le prescrizioni vigenti di obbligatorietà di allattamento o di ritiro.

Se disposizioni sollecite non verranno attuate, se tanti casi pietosissimi non saranno assistiti in via eccezionale e senza che le madri disgraziate abbiano a riportare con loro la creatura, o a permanere in Brefotrofio, assisteremo a vendette, a separazioni, a divisioni e a rovine di famiglie, a un vero disastro morale.

E i nascituri, lasciati nei diversi paesi saranno sempre pomo di discordia, e fatti segno all'odio e al disprezzo perchè alla loro vista, specialmente dai ragazzi (con lo scempio della educazione e della purezza infantile) si ripeterà: ecco l'austriaco, ecco il tedesco e i miseri cresceranno tra l' ignominia scontando a duro prezzo la colpa dei loro genitori essi che hanno pur diritto alla vita perchè innocenti e le misere che furono madri dovranno troppo duramente espiare il loro fallo (che in tanti casi non fu colpa loro).

Confidiamo che il Prefetto di Udine e la deputazione provinciale abbiano a vagliare e risolvere nel miglior modo e con ogni sollecitudine questo problema di profilassi morale.

G. L.

*La stessa dura sorte, benchè in proporzioni minori, dell'eroico Belgio ha dovuto subire il buono e forte Friuli d. lla bestialità dell'invasore contro le donne inermi e prive di ogni appoggio.*

*Vogliamo sperare che da parte del Governo e dell'autorità non mancheranno i possibili pronti provvedimenti sull'esempio di quanto si è fatto alla fronte occidentale, per rendere meno penosa la vita delle famiglie e con una opportuna selezione diminuire i danni dell'inquinamento straniero.*

## Per le nostre donne

*Convento di S. Anna (Foggia), 28 Novembre 1918.*

Sono incredibili le vessazioni, le persecuzioni usate da alcuni italiani rimasti nelle terre liberate verso chi non si metteva sulla strada della fame per il bene degli austriaci; a taluno di questi podestà, posticci sindaci tutto era permesso anche di avvilire fino al pianto donne inermi, deboli, malaticcie. È dovere altissimo dell'autorità di far inginocchiare questi briganti davanti alle donne offese e farsi fare una restituzione intiera morale e materiale. Non sarà difficile scoprire questi tali anche in qualche paese dei distretti di Spilimbergo, Maniago, che gridavano prima di Caporetto: Guglielmone, Guglielmone e poi si mostrarono più carlisi di Carlo. Se non si poteva far del bene ai propri connazionali, perchè far loro del male?

Dott. LUIGI DEL MASCHIO.

## Ritornando alla mia scuola

Partimmo in un giallo ottobre di tristezza, li abbandonammo quei nostri scolaretti che forse piangendo avranno supplicato: Signorina resti con noi.

No! non potevamo rimanere; il giogo tedesco avrebbe gravato enormemente sui nostri capi. E ritorneremo festanti a risaluta quei visetti ancor spauriti, che incerti ci fisseranno con le pupille tristi, quasi temendo che il barbaro non sia ancora del tutto sparito; ma noi grideremo loro: Sì, se n'è andato; ha strappato per sempre le tende: — Quanto ci sarà da ricostruire, lassù! Quanto sarà demolito! E mentre i nostri validi operai sovrapporranno l'un mattone all'altro per ridare alle tante famiglie il dolce nido perduto; noi dovremo incominciare dall' infondere coraggio a quei cuoricini ancor paurosi.

Nella scuola rinascerà la vita più forte e più sicura. Quei bambini nostri non sapranno forse più ridurre i Mon. in metri, nè dirci che la pecora è quadrupede ed erbivora; ma avranno istillato nel sangue il più potente odio per i tedeschi; ma sapranno che Re Vittorio il Galantuomo formò l' Italia nostra; Re Vittorio il Glorioso l' ha compiuta.

Non racconteremo più le violenze che sopportarono le nostre mamme e nonne nel 1848; purtroppo pallide sarebbero per loro le nostre idee e parole! Dunque colleghe tutte, io vi saluto e v' invito a unirvi con me in una lega forte che mirerà col mezzo dell'educazione elementare a far molto bene all' Italia nostra.

ANNA ANGELINI, *maestra di Brano.*

# DA UDINE

## La morte del co. G. A. Ronchi

Da un'altra grave e dolorosa perdita furono colpite Udine e il Friuli, con la scomparsa dell'avvocato conte Giovanni Andrea Ronchi. Aveva resistito col coraggio e con la fede che erano nella tradizione della sua nobile famiglia alla dominazione straniera, opponendosi con fierezza alle violenze e alle insidie del nemico, rendendo preziosi e ancora ignorati servigi ai fratelli percossi dalla sventura — giorni sono, qui in Firenze, Arnaldo Corradini ce ne dava con parole vibrate di gratitudine preziosa testimonianza: col gaudio della sua buona e forte anima italiana aveva salutato i soldati liberatori quando il male crudele venne a troncare la benefica esistenza.

Avvocato e uomo politico di lui amici ed avversari attestano concordi che fu lo specchio dell' integrità: virtù che, se non gli procurò la ricchezza e più alti onori che certamente meritava di raccogliere gli costituì il nome e il prestigio, ai quali gli uomini della sua tempra e del suo carattere aspirano più che ogni altra cosa di conseguire. Galantuomo e gentiluomo sono le parole da dover scrivere sulla sua tomba. Nella giovinezza, già valente e coscienzioso professionista, si ascrisse al partito liberale, della scuola fondata dal più grande uomo politico che ebbe l' Italia moderna: Camillo Cavour e non l' ha più lasciato: incrollabilmente fedele alla patria e alla libertà, durante l'ultimo trentennio della nostra vita pubblica, che ha visto le più sorprendenti e talora perniciose trasformazioni. Consigliere e assessore comunale, consigliere e deputato provinciale, in tutte le molte cariche pubbliche a cui è stato chiamato portò l'operosità intelligente e diritta, servendo utilmente gli interessi della città e della provincia.

Era stato negli ultimi anni presidente del celebrato in tutta la Venezia Giulia e grandemente benemerito Istituto femminile Uccellis, rialzandone le sorti. Ammiratore dell' istituzioni militari, appassionato alpinista prestò opera importante come ufficiale di complemento, giungendo al grado di colonnello nella truppa alpina, in cui serviva e serve con grande onore il fratello conte Quintino, brigadiere generale, che tanto si distinse nella guerra ora gloriosamente finita.

La dura necessità che tiene ancora divisa la popolazione friulana non permetterà se non ad una parte di essa di accompagnare al sepolcro la salma dell' insigne patriotta, del benemerito cittadino, dell'uomo stimato e ben voluto da tutti.

Ma tutti, vicini e lontani, manderanno con la stessa mestizia e con l'affetto il vale al loro concittadino, che onorò e servì la patria con animo forte e puro ed alla patria nulla chiese tranne la riconoscenza.

Il *Giornale di Udine* del quale il conte Giovanni Andrea Ronchi, fu molti anni amico e collaboratore manda alla sua memoria, dalla sede lontana, a cui gli avvenimenti l' hanno costretto, il saluto reverente e devoto. Ed accompagna ad esso le più sentite condoglianze alla nobile famiglia che lo piange.

## Riunione d'industriali per il risorgimento del Friuli

Lunedì 25 corr. si riunirono presso la Prefettura alcuni industriali ritornati in città.

Il Prefetto comm. Errante Celidonio presiedeva l'adunanza ed erano presenti: comm. Pico Emilio Commissario governativo della Camera di Commercio, comm. Spezzotti Luigi Banfi Franco, Bisattini Francesco, D'Aronco Quinto, rag. Driussi Ettore, cav Fantoni Pietro, cav. Maraini Grato, cav. Piussi Pietro, Sello Antonio, cav. Tonini Gabriele, comm. Volpe Gio. Batta e Cav. Volpe Emilio. Era presente pure il cap. cav. ing. Folli Tullio rappresentante dei ministeri dell' Industria e delle Armi e Munizioni. Fungeva da Segretario il cav uff. Cantarutti Gio. Batta ing. capo della Provincia.

Dopo un ampio scambio d' idee fra il R. Prefetto, il Rappresentante dei Ministri e tutti gl' intervenuti, venne approvato all'unanimità il seguente *Ordine del giorno* proposto dal comm. Pico:

Ritenuto essere la condizione base del risorgere così delle industrie come dei commerci il risarcimento dei danni causati dalla guerra;

«considerato doversi provvedere alla immediata constatazione delle condizioni nelle quali si trovano attualmente gli stabilimenti industriali, e questo sia per la giusta valutazione del danno, come per potere avvisare ai modi per il sollecito ripristino;

«considerato essere stata asportata dal nemico buona parte del macchinario delle industrie locali;

«ricordato come tanto in Germania quanto in Austria ed in Ungheria esistono grandiosi stabilimenti industriali, i quali prima della guerra esportavano i loro prodotti in tutto il mondo;

«ritenuta la necessità che l'aiuto dello Stato si esplichi prontamente nel facilitare la provvista dei macchinari, della direzione tecnica e della maestranza;

«ritenuto necessario che lo Stato provveda a sollecitare la ricostruzione delle industrie distrutte, assicurando a queste una assoluta preferenza in confronto della rinnovazione od ampliamento di industrie di altre provincie;

*delibera*

1. d' interessare il R. Governo:

*a*) sia assicurata la preferenza nelle forniture dall' interno nelle introduzioni dall'estero e nelle spedizioni di macchinari, attrezzi, prodotti ecc. occorrenti alle rinascita delle industrie distrutte;

*b*) siano sollecitati gli esoneri o il licenziamento dal servizio militare proprietari, direttori tecnici e di operai;

*c*) sia ottenuta la restituzione dai nemici di quei macchinari, attrezzi, ecc. asportati o dagli stessi distrutti e che i nemici sono in grado, in confronto di altri paesi, di fornire;

*d*) siano esonerati o licenziati dal servizio militare ingegneri, periti geometri, periti industriali, periti commerciali ed esperti, del territorio liberato, onde rendere possibile le regolari constatazioni delle condizioni nelle quali si trovano gli stabilimenti:

*e*) sia sollecitata la equa distribuzione di quel materiale occorrente ai lavori di ricostruzione.

3° di pregare l' Ill.mo sig. Prefetto a voler chiamare in sede tutti i proprietari di stabilimenti, di lavoratori, di opifici e di costituire all'uopo, ove occorresse, una commissione speciale incaricata di predisporre le relative proposte».

— Il Prefetto comm. Errante, prima di sciogliere l' importante riunione assicurò che curerà l'esecuzione delle deliberazioni, per quanto riguarda il diretto suo intervento, ed espresse la fiducia, — anzi la certezza — che con l'azione energica di tutti e col sicuro intervento del Governo potranno risorgere e rifiorire le industrie del Friuli, in un tempo forse minore di quanto al presente non appaia.

## Una nuova ordinanza del Prefetto per i mobili

Il prefetto comm. Errante, visto che i detentori di mobili e di attrezzi di proprietà altrui non hanno ottemperato all'obbligo della consegna al legittimo proprietario; ritenuto che molti asseriscono di aver comperato i mobili e gli attrezzi dal nemico, ciò che è assolutamente contrario alle disposizioni di legge, decreta:

*I dententori di mobili ed attrezzi rurali di proprietà altrui, anche se comperati dal nemico, dovranno senz'altro e senza alcuna eccezione, farne immediatamente consegna ai legittimi proprietari, ed ove questi non sia conosciuto al Sindaco del Comune, il quale provvederà per la restituzione e per la custodia.*

*I funzionari, gli agenti della forza pubblica, e l'arma dei Carabinieri Reali sono incaricati di eseguire perquisizioni domiciliari, per la scoperta dei colpevoli, i quali saranno arrestati e deferiti al Tribunale di Guerra per le sanzioni di legge.*

*Saranno pure arrestati, e deferiti al Tribunale di Guerra, coloro che venderanno mobili ed attrezzi non di loro proprietà o li esporteranno dalle abitazioni.*

## La Commissione per il ricupero dei mobili

In relazione al Decreto che qui riportiamo il R. Prefetto ha nominato una Commissione provinciale per la ricerca ed il ricupero dei mobili e degli attrezzi d'ogni genere. La Commissione è composta dei signori: Pecile Gr. Uff. Domenico presidente, Orgnani-Martina nob. cav. Giuseppe e Linussa avv. cav. Pietro vicepresidente, Bertacioli avv. Mario, Brandolini Antonio, Chiurlo professor Bindo, Cudugnello ing. Enrico Della Porta nob. cav. Giovanni, Driussi avv. Emilio. Levi avv. Giacomo, Sandri Guido, Volpe dott. cav. Emilio.

La sede della Commissione è in via della Prefettura, nei locali della Camera di Commercio, ove dovranno essere recapitate le denunzie.

# DALLE PROVINCIE D'ITALIA

## DA AREZZO

### Accoglienza alla Rappresentanza degli Alleati.

Anche Arezzo, come altre città sorelle, fu serbato l'onore di accogliere una eletta rappresentanza di Nazioni alleate, che vennero a visitare i fratelli d'armi e le popolazioni associate in quella resistenza che ci diede il frutto della vittoria. Domenica 1° corr. ricevuti alla

…uono dalle autorità cittadine e da una larga rappresentanza di profughi giungeva: 1° il cav. Arthur Benyngton per l'America; 2° il ten. inglese Garalolfo Liarn; 3° il ten. czeco-slovacco Luigi Polach, e l'avv. Troiani di Roma che li accompagnava. Scesero all'albergo Chiavi d'Oro, da dove vennero invitati alle Civiche Stanze per essere presentati alle autorità cittadine.

Formatosi un' importante corteo, preceduto dalla banda del 70° Fanteria con tutte le bandiere delle Associazioni, sostò in piazza del Popolo, al monumento dei caduti per la patria, dove parlarono applauditissimi, il prof. Frilli, il cav. Benyngton e l'avv. Bizelli, inneggianti alla vittoria del diritto sulla forza.

Questo nella mattinata. Ma il *clou* della festa si ebbe la sera al Teatro «Petrarca» addobbato con sfarzo a cura della «Giovane Italia» sezione di Arezzo. — Fra le bandiere che ornavano il palco degli oratori si notavano quello di Trieste e Trento nonchè quello della città di Udine accompagnata dai rappresentanti del Segretariato e Fascio di resistenza profughi, ing. Bigotti e Don Vidali. — Facevano servizio d'onore i giovani esploratori e la banda del 70° Fanteria suonò l' inno delle Nazioni alleate e le marcie patriottiche.

Le notabilità ed autorità cittadine erano al completo ed il pubblico gremiva il Teatro. Lo studente Peruzzi, della «Giovane Italia» presentò l'oratore americano, cav. Arthur Benyngton, che con frase tutta americana disse uno di quei discorsi che, spogli di qualsiasi bronzolo oratorio, riporta all'uditorio tutta una vita vissuta nella sua vera ossatura e nella sua polpa. Più fatti che parole, eccovi la sintesi! Desidererei sintetizzare quel poderoso discorso, se lo spazio del nostro periodico lo consentisse. Vi darò una pallida penellata.

L'America è la sorella d' Italia per consanguinea affinità di evoluzioni e di scopi. La nostra unione d'animo e di cuore sarà indissolubile: lo proverà il dopo guerra. Occorre però resistere ancora.

Noi siamo ora come il convalescente di febbre spagnuola; siamo guariti, ma ci occorre il rinforzo. Badate, ha esclamato, il nemico lavora ancora attraverso il disfattismo ed il bolscevismo, male bestie che si devono uccidere per dare la tranquillità alla vita delle Nazioni.

Accennò al Kaiser che carico di colpe espia oggi la pena, ma occorre badare che i suoi segugi restino senza denti...

L' Intesa deve fare come i cani di Vastov (Chieti), dove a causa di un mastino prepotente di casa Jalmieri, non potevano vivere in pace; finalmente si stancarono e unitisi in accordo lo azzannarono così che fu vinto e.... morto — e da allora ebbero pace. L'applicazione della storiella fatta con semplicità Americana, fu lasciata all'uditorio. Terminò inneggiando alla Sorella Italia, al suo glorioso Esercito, al suo Re.

l'oratore ebbe un successo completo, quale si meritava, per la semplicità suggestiva del suo dire, pieno di fatti convincenti, scevri di frasi robanti che lasciano il tempo che trovano. Seguirono brevi parole dell'avv. Troiani e del tenente Slovacco Polach che accennò alla acquistata libertà dei suoi fratelli con l'aiuto e l'esempio del popolo italiano.

Lo studente Peruzzi presentò all'uditorio un'esempio vivente della barbarie teutonica — il soldato Angelo Neri mutilato delle braccia e cieco dei due occhi; tale presentazione dolorosa e commovente ispirò al Direttore del nostro fascio profughi, Don Vidali, il saluto ed il ringraziamento delle terre redente. In nome dei 500 mila profughi liberati, disse Don Vidali; in nome delle nostre terre riconquistate e di quelle ricongiunte alla nostra più grande patria, permetti o martire che a te, e con te a tutti i fratelli martiri ed eroi, stampi sulla tua fronte il bacio riconoscente di tutti i liberati e della Patria. E lo baciò. Con questa scena commovente coronata da un uragano di applausi si chiuse la dimostrazione d'Arezzo alla rappresentanza degli Alleati.

E. B.

## Come si viveva in Carnia durante l'occupazione nemica

Da una lettera che un signore di Chioggia ricevette da un amico rimasto in Carnia, durante il periodo di occupazione nemica stralciamo qualche brano:

«I tedeschi ci hanno portate via tutte le campane, tre quarti dei bovini, biancheria; hanno rubato quasitutto, ma non l'amore per l' Italia, saturandoci di odio indebile per tutta quella schiatta maledetta. In ultimo avevamo preparato una lista di persone responsabili che dovevano rispondere colle loro teste se avvenivano probabili sommosse: fra le sei persone del comune era anch' io: ancora 10 giorni di loro permanenza e il mio corpo sarebbe andato a finire sul campanile della Pieve.... invece di campana.

«Si è mangiato qualche misero prodotto della nostra terra alpina; ci veniva dispensato ogni tanto qualche chilo di farinaccia, che una volta anche i maiali avrebbero rifiutato.

«Come Dio volle i tedeschi sono andati via alla chetichella, mogi e silenziosi. Quando si vedevano arrivare i gendarmi in paese, tutta la gente diveniva bianca in viso. E io — per il bene di tutti — dovevo talvolta riceverli in canonica, chiamare un interprete e pregare e supplicare per il popolo: quante umiliazioni, quanti sotterfugi, quante pilole amare! Guai se alla popolazione fosse mancato il conforto del sacerdote!

«Il giorni di S. Martino abbiamo fatta una solenne funzione in ringraziamento a Dio per averci liberati da quell'accozzaglia di mendicanti e pidocchiosi che formava l'esercito austriaco delle retrovie.

«Di offensiva italiana non si sapeva niente o meglio si sapeva.... tutto al rovescio: il nostro giornale era il cannone che negli ultimi di ottobre si avvicinava. Improvvisamente, un benedetto giorno i comandi austriaci se la sgattaiolarono e dopo un paio d'ore, di loro non restarono che il «tanfo» di sporcizia e l'odio universale perenne.

«Appena che puoi vieni, ma vieni dietro ai treni, che ci recheranno qualche cosa...

# CRONACA

## Il Commissario Prefettizio di Feltre

Il Commissario Prefettizio del Comune di Feltre avv. cav. Spartaco Zugni-Tauro ci comunica che l'Ufficio già esistente in Firenze (Viale dei Mille 81) verrà chiuso, ma continuerà a funzionare, sia per la distribuzione dei sussidi, sia per il rilascio di documenti e certificati che abbisognassero ai profughi.

Per ogni informazione e notizia riguardante la zona già invasa dal nemico, si dirigano le richieste direttamente al Municipio di Feltre che ha già cominciato a funzionare regolarmente in quella città.

## Profughi della Provincia di Belluno

I soci della Cooperativa profughi della Provincia di Belluno sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo domeniva 8 Dicembre corrente nel Salone della Fiat, gentilmente concesso, alle ore 11 precise, per importanti comunicazioni.

Si raccomanda di non mancare.

## Il Sindaco di Forgaria ai suoi amministrati

Il sig. Pascuttini Pietro, Sindaco di Forgaria — soldato presso la Direzione del Genio Militare di Bologna — avverte i suoi amministrati e quelli che ne potranno avere interesse che egli lascierà quanto prima il servizio militare e si recherà a Forgaria, perciò fin d'ora dovrà esser inviata al suo indirizzo in Forgaria (Udine).

## I profughi studiano

La signorina Gabriella Sarti, figlia dell'egregio cav. magg. Aristide, sostenne, con ottimo esito, gli esami di ammissione al R. Politecnico di Torino.

Congratulazioni.

## Il barone del castello bruciato

Ci scrivono da Udine:

«Il famoso austriacante barone Craighero, scappato in Austria prima che scoppiasse la guerra e ritornato, come sapete con le orde barbariche al suo Castello di Cividale, quando giunsero le truppe liberatrici fu preso dai carabinieri ed il castello venne incendiato dal popolo, che non poteva più tollerare la esistenza di quel covo austriaco, offesa permanente all'onore della illustre patriottica città.

«I baroni Craighero sono stati per ora, internati in una città d' Italia.

## Promozione

Riceviamo la notizia e la pubblicazione con vero piacere che il maggiore medico dottor Accordini è stato promosso tenente colonnello. Congratulazioni.

## Beneficenza patriottica

Abbiamo accennato in un numero precedente all'opuscolo *Dolori e Speranze* del sig. Fadini, ma è stato dimenticato un cenno nel prezzo. Detto opuscolo si spedisce, franco di porto, a cent. 50, e si vende a beneficio dei Profughi.

Per ordinazioni dirigersi al Comitato dei Profughi Friulani al Teatro Salvini od all'Associazione Daziaria Friulana, Via Maffia, 24, 4° piano, in Firenze.

## Un altro libriccino utile del prof. Giuseppe Loschi

Il valente e benemerito propagandista dottor Giuseppe Loschi, socio corrispondente della R. Deputazione Veneta di Storia patria e dell'Accademia di Udine, ha pubblicato un'altro di quegli utili libriccini, che ogni tanto — e sarebbe bene con maggiore larghezza — manda per il mondo. Questo è intitolato: «*Per un' Italia più gentile*»; ed è dedicato, con nobile pensiero, «in segno di grato animo a Donna Ida Orlando, consorte dell' illustre Presidente del Consiglio.

Il libriccino è messo in vendita a centesimi 10 oltre le spese postali, a Vallombrosa, presso l'autore.

## Nuova laurea

Il ventisettenne dott. Antonio Schiavolin da Aviano — già laureato in Zooiatria — ha ottenuta il 21 novembre 1918 presso la R. Università di Modena — con pieni voti assoluti — la laurea in Medicina e Chirurgia. Egli funzionò da veterinario ed ufficiale sanitario in Adria.

## I succhioni nei piccoli paesi

Ci scrivono da Terzo (Cervignano) in data 24 (ritardata):

Vi riferisco un caso strabiliante di contrabbando e strozzinaggio che veniva commesso qui dal nominato signore Francesco Romano, consigliere comunale e rinomato austriacante: egli, negoziante di manifatture, acquistava i tabacchi austriaci per rivenderli alle truppe a prezzi esorbitanti: tanto che il maresciallo dei carabinieri lo ha messo in contravvenzione e si dice che pagherà una multa di 5000 lire. Tutti i marescialli dei carabinieri dovrebbero far punire questa gente rapace per questi e consimili atti di rapina.

## Necrologio

È morto, in Firenze, il tenente Pietro Zancanaro del 3° artiglieria da campagna. Era studente del secondo anno di ingegneria; una violenta contusione riportata nella battaglia di Nervesa del giugno scorso lo offese talmente da non poterei più riavere.

Di tempra robusta, di fervido ingegno, si era distinto per valore. Era proposto per la medaglia d'argento e per la croce al merito.

Al cav. Vittorio Zancanari, benemerito e amato sindaco di Sacile, alla madre che lo adorava, ai fratelli e ai parenti il *Giornale di Udine* presenta le più sentite condoglianze

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

Il 3 corr. alle 23,50 in Firenze spegnevasi per malattia in seguito a contusione riportata nel combattimento 21 giugno u. s. a Nervesa il ventenne

**ZANCANARO PIETRO di Vittorio**

tenente 3° Artiglieria da Campagna. Proposto per la medaglia d'argento e croce al merito, studente 2° anno Ingegneria.

I Genitori, il fratello Zaccaria tenente nel 20° Artiglieria da Campagna, la sorella, i nonni, i cugini, gli zii ed i parenti tutti con l'animo straziato ne danno il tristissimo annuncio.

Il trasporto della cara salma avrà luogo giovedì 5 corr. alle ore 15 partendo dall'Ospitale Militare Principale Bargagli.

Non si mandano partecipazioni personali. Si prega essere dispensati dalle visite.

*Firenze-Sacile, 4 Dicembre* 1918.

Dopo un lungo anno di sofferenze sopportate con rassegnazione, nel mentre attendeva coll'ansia più viva il desiderato momento di far ritorno alla sua casa per ricongiungersi ai figli rimasti, spegnevasi in Palermo

**ROSA DURIGON vedova PUNTIL**

Ne danno il triste annuncio addoloratissime la figlia Rosa, le nipoti: Elvira De Antoni, Rosa e Caterina Puntil, raccomandando ai parenti ed amici una preghiera.

*Palermo-Rigolato*, 28 *Novembre* 1918.

Il 1° Dicembre dopo lunghe sofferenze colpita da crudel morbo cessava di vivere l'anima buona di

**Caterina Alberta Romano**

D'ANNI 60.

Il marito, la figlia, il genero, la nipote e parenti straziati ne danno il triste annuncio.

*Firenze-Ragogna*, 5 *Dicembre* 1918.

Il giorno 30 novembre cessava di vivere in Anzio

**AMALIA vedova DE SENIBUS nata Filiputti**

Le figlie Anna Maria, Irene, Teresa ved. Della Martina con la figlia Fides il Figlio dottor Antonio, addolorati ne danno il triste annuncio.

*Udine-Anzio.*

L' ing. Giulio de Rosa partecipa, insieme agli altri nipoti, la morte avvenuta in Roma dello zio

**Ing. Domenico Asti**

Cav. della Cor. d' Italia e di SS. Maurizio e Lazzaro, colonnello del Genio in ritiro.

*Spilimbergo-Roma*, 2 *dicembre* 1918.

Dopo un anno di ansiosa attesa giunge ora la notizia della morte di

**Angelo Peloi**

PENSIONATO FERROVIARIO

avvenuta in Udine nel gennaio 1918.

I figli i generi Marcello Miniati e Cannelotto straziati dal dolore partecipano il doloroso annuncio.

*Udine-Firenze.*

Il giorno 3 Novembre, dopo aver subito per un anno d' invasione sofferenze, martiri e oltraggi, moriva sul Piazzale Venezia di Udine, combattendo con la prima pattuglia italiana liberatrice il fuggiasco barbaro, il diciottenne

**Parussini Arturo**

La madre Maria, i fratelli Vittorio S. Tenente alla fronte, Giuseppe alla fronte, e Guido allievo ufficiale a Caserta, la cognata Anna, il fratello Tonino e la sorella Marcellina, colpiti da sì grande sciagura con doloroso strazio partecipano l'annuncio agli amici e conoscenti.

*Udine*, 5 *dicembre* 1918.

Colpito da fiero morbo, contratto nell'adempimento del suo ministero, alla vigilia di riabbracciare i suoi cari tanto desiderati, moriva in Udine il 16 Novembre 1918 il sacerdote

**Zanutto don Luigi**

Ne danno costernati il triste annunzio la sorella Mina col marito Giovanni Mantovani, ed i nipoti Mantovani Oscar, Maria col marito avv. Mario Pettoello, ed Elsa.

Non si mandano partecipazioni.

*S. Marinella* (*Roma*), 25 *Novembre* 1918.

# Per le nostre terre

*Egregio Signor Direttore,*

Permette anche a me di dire qualche parola, anzi parecchie parole, sul complesso problema delle nostre terre?

Alcune delle cose che verrò esponendo sono già state in parte trattate, altre mi sembrano nuove e degne di essere prese in considerazione da persone più di me autorevoli e capaci di imporle all'attenzione di tutti e di portarle verso l'attuazione.

## Viveri

Il primo e più urgente problema è quello del vettovagliamento, di cui tutti si sono interessati e preoccupati. Pare però, dalle notizie che personalmente ho dalla nostra città, che ben poco o nulla si sia fatto finora. L'esercito è talmente assorbito dalle esigenze sue che ad altro non può attendere. I suoi depositi centrali, almeno quelli delle armate che si trovano nel nostro Friuli, fanno appena fronte al bisogno del vettovagliamento delle truppe, dei nostri prigionieri liberati e dei prigionieri austriaci.

Non si era previsto, nè si poteva prevedere una vittoria così rapida, uno sfacelo così completo dell'esercito nemico, una così grande abbondanza di loro prigionieri, nè un così disordinato ritorno dei prigionieri nostri, forsè voluto dalla malvagia e malevola nostra nemica che pure in punto di morte, ha cercato di truffarci e darci il maggior danno possibile.

L'esercito ora e per parecchio tempo sarà occupato e preoccupato di sè; poi verrà ridotto, con il congedo di numerose classi, così esiguo che sarà difficilissimo possa assumersi anche il compito che taluno vorrebbe affidargli, di vettovagliare le popolazioni redente.

Occorre una organizzazione nuova.

Io non so e non credo che quelli che hanno trattato prima di me questo argomento, abbiano premessa questa verità essenziale.

Tale è stata la spogliazione austriaca, che quelle terre fino al nuovo raccolto, fino cioè a tutto l'agosto venturo, non potranno bastare a se stesse. Bisognerà cioè provvedere di cibo quelle popolazioni, sistematicamente, fino al nuovo raccolto, come fossero membri di un nuovo esercito.

Occorre quindi che il Commissario pei consumi faccia subito il conto della popolazione rimasta nelle terre invase, e di quella che vi tornerà, stabilisca, come è fissato per i soldati, una razione minima e generale ed eguale per tutti poveri e ricchi, e organizzi quindi fin d'ora e per tutto il primo semestre venturo, i rifornimenti necessari, in modo che non abbiano mai a mancare.

La distribuzione di essi potrà farsi con una organizzazione simile a quella militare, dislocando depositi principali nei capi luogo di mandamento (se non erro quasi tutti situati sulle linee ferroviarie) ai quali verrebbero ad eseguire i prelevamenti settimanali i vari comuni minori, presentando qualche cosa di simile ai buoni militari.

S'intende che la razione minima dovrebbe essere gratuita o pagata ad un prezzo modesto.

Senza una organizzazione simile a questa che abbiamo esposto, le popolazioni delle nostre terre, rischieranno o di patire la fame, come sotto gli austriaci, e di dover pagare prezzi favolosi agli speculatori che sono già all'agguato, attendendo la ripresa del servizio ferroviario.

Questi mali, benchè di diversa natura, fame e strozzinaggio, sarebbero egualmente deleteri per noi e per il prestigio dello Stato.

Non credo, ripeto, che nessuno finora abbia rilevato la necessità del vettovagliamento statale fino al raccolto venturo e perciò mi sono dilungato a trattare di esso.

Lassù la nostra gente patisce: bisogna far sì che gli alimenti giungendo, giungono egualmente per tutti, per le città e le campagne, per la pianura e la montagna, per i ricchi e per i poveri.

Onde la necessità di una organizzazione che possa abbracciare tutto il territorio e giungere fino ai più remoti casolari, perchè anche là è la patria; fino al più povero, perchè anch'esso è un cittadino d'Italia.

Per me non c'è alcun dubbio che il Governo presenterà fra breve e farà approvare dal Parlamento la legge del risarcimento dei danni di guerra, comprendendo in questi, i danni diretti ed indiretti della guerra e i danni dati dalle illegali malvagità nemiche.

Mi confortano a questa certezza l'esistenza di una simile legge francese, le promesse anche di recente fatte dal Presidente dei Ministri, e assai più la intrinseca giustizia sociale e nazionale della tesi nuova e validamente propugnata del totale risarcimento dei danni di guerra.

Ma anche data questa certezza, quando si potranno vedere e sentire i frutti di questa legge?

La promessa ministeriale, se non erro, rimanda la corresponsione del risarcimento, ad un anno dopo la conclusione della pace. E con tutta la buona volontà presidenziale e con tutta la sollecitudine parlamentare possibile, non meno ci vorrà. La legge dovrà essere presentata, discussa e modificata presso gli Uffici, approvata dalla Camera dei Deputati e poi da quella dei Senatori, dovrà portar la firma del Re, la registrazione alla Corte dei Conti, e che so io, dovrà esser pubblicata e magari anche corredata da quella inutile anzi dannosa appendice di ogni legge, che è il regolamento e alla fine s'avvierà verso l'applicazione. Ci vorrà senza dubbio un certo numero di Commissioni burocratiche che accertino i danni, un certo altro numero di super Commissioni che controllino l'esattezza del primo accertamento e via di seguito, finchè, dopo firme e Colli, timbri e numeri di protocollo, si potrà aver un mandato si pagamento e riscuotere la sospirata indennità.

Tutto ciò, non è chi non lo vede, richiede tempo, giorni e settimane, settimane ed anni.

Ma durante questo tempo lasceremo le case vuote e sventrate così come sono, i campi inarati e isteriliti dalle battaglie, per modo che il tempo moltiplichi i danni e coi danni i dolori?

Dovremo lasciare i profughi ancora dispersi per la penisola, dove non sempre sono ospitati con cordialità, perchè la case loro sono inabitabili, i campi non atti al lavoro, le officine chiuse, gli studi spogliati e sconvolti?

Dovremo lasciare i profughi oziosi in Italia, senza profitto per sè e per lo Stato, mentre tanto lavoro fecondo potrebbero subito intraprendere nelle nostre terre?

La ragione oltre che il cuore esigono che si provveda subito, come tutti han detto e ripetuto, subito, come molti ancora non credono necessario, subito come implorano le cose e gli uomini.

## Lavori pubblici

Alle numerose opere pubbliche, ponti, e strade, edifici e canali, ferrovie e porti deve provvedere lo Stato, stanziando nei bilanci relativi con larghezza le somme necessarie, impiegando gli organi tecnici che ha a sua disposizione.

Ma un altro provvedimento occorre a questo connettere: deve cioè lo Stato studiar d'impiegare in tali opere, necessarie alla restaurazione del demanio statale nelle zone invase, *la mano d'opera indigena*: i profughi ed i soldati reduci dalle trincee.

È questo un modo indispensabile per agevolare la ripresa della ricchezza privata colà: e chiamo ricchezza anche le più misere suppellettili domestiche, che lo Stato non può assumersi di fornire.

Altri argomenti militano a favore di questo saggio e politico provvedimento, argomenti pratici e sentimentali che per brevità ometto e che tutti sanno pensare.

## Lavori privati

A tutti i lavori necessari per rendere abitabili le case, fruttiferi nuovamente i campi, operose le officine e le botteghe, dovrà provvedere l'industria privata. Lo Stato non vi potrebbe attendere, mancandogli non solo gli organi ma la stessa possibilità, tante e tanto varie sono le necessità, le forme e i modi dell'attività privata. Lo Stato può incoraggiarla ed aiutarla, ma non sostituirla. Ma tardando la corresponsione dell'indennità di mesi e mesi, come sopra ho detto, mentre l'urgenza dei lavori è somma, in qual modo si farà?

Occorrono subito centinaia di milioni per questi lavori privati, per questa restaurazione dei beni e delle attività private.

Chi li anticiperà?

Occorrono subito, al più presto possibile, e nessun istituto da solo potrebbe pensare a una tale anticipazione.

Occorre perciò che tutti si uniscano. Io vedo la possibilità di un accordo in merito fra tutte le grandi Banche Italiane, che, in conseguenza della guerra sono pingui di depositi. Nessuna banca avrebbe difficoltà e correrebbe pericoli a versare alcuni milioni, proporzionandoli alla sua entità, in un fondo comune, da destinarsi alla restaurazione delle terre invase. A questa operazione, che finanziariamente non è errata, e che avrebbe sapore di beneficenza, tale è il vantaggio che la sua rapidissima attuazione apporterebbe, potrebbero concorrere tutti, le banche minori, le Casse di Risparmio e lo Stato medesimo. In pochi giorni un lauto fondo potrebbe raccogliersi, adeguato alla vastità dei danni e in pochi giorni potrebbe iniziarsi la corresponsione delle anticipazioni, chè è questo il vero e grande bisogno: far subito.

Se a tale nuovo istituto, fatto col concorso di tutti, in modo da escludere l'accaparramento di un solo, si preponesse un autorevole uomo dell'alta Banca, chi non avrebbe fiducia, chi non vi concorrerebbe?

Il modo del suo funzionamento è ovvio. Nei territori invasi le grandi banche italiane, avevano delle succursali: i direttori di queste potrebbero costituire come un Consiglio d'amministrazione e fornire tutte le informazioni sul danneggiati: informazioni per loro assai facili, data la loro conoscenza della regione, i vecchi rapporti d'affari e i numerosi corrispondenti sparsi in tutto il territorio.

Con tali informazioni si potrebbe misurare il danno di ognuno con sorprendente approssimazione, e su tale cifra — paragonabile al consueto *fido* — concedere un'anticipazione.

Lo Stato poi, liquidando i danni, dopo i suoi numerosi rilievi e controlli, verserebbe l'indennità a favore del danneggiato, ma nella cassa dell'istituto.

Ci sono delle difficoltà indubbiamente ad attuar questa idea, difficoltà emergenti da rivalità bancarie, da sfiducia, da complicazioni pratiche. Eppure io non vedo altro mezzo se non questo per aver subito fondi ingentissimi. — Lo Stato potrebbe anticipare sì delle centinaia di milioni e creare qualche cosa di simile a quello che io penso, ma lo potrebbe far subito? Questo è il problema.

Le anticipazioni della Banca dovrebbero esser gratuite o ad interesse così lieve da non costituire sensibile aggravio per il già troppo danneggiato richiedente. Ed è questa un'altra ragione per la quale io penso che tutte le banche dovessero unirsi. Poco danno da ciò verrebbe a ciascuna di esse: ogni anno stanziano somme da erogarsi per beneficenza: alloghino le perdite degl'interessi, parziali o totali, fra quelle.

Qualcuno e forse molti diranno che è utopia chiedere alle banche di far opera di beneficenza, alla quale non son portate per la loro stessa essenza. È vero che è chiedere qualche cosa di straordinario, di enorme; ma pure straordinari sono i tempi, enormi i danni e i bisogni. E giova ancora considerare che tutto il capitalismo ha avuto inaudito incremento dalla guerra e che farebbe opera illuminata a venire incontro così ai maggiori danneggiati della guerra. Giova considerare che i depositi sono esuberanti alle richieste e non trovan oggi pronto e facile impiego; che la quota da versarsi nel fondo comune sarebbe ben poca cosa in confronto alla massa, che non tutta dovrebbe essere immediatamente versata. Ma più di tutto occorre ben porre in rilievo che tale operazione straordinaria sarebbe di straordinario vantaggio per gli istituti stessi. Dopo gli abitanti chi più di essi può trarre vantaggio dalla ripresa di attività, dalla rinnovata ricchezza delle nostre regioni?

Esse han tutto il vantaggio a facilitare questa rinascita, ad accelerarla, a sospingerla. Esse han conti vecchi da saldare, garanzie da ricostituire al più presto, e speranze nuove.

* * *

Il nuovo istituto, dovrebbe accordare i prestiti secondo un criterio speciale. I primi per riadattar le case, rifare gli appartamenti; dopo, il vitto, è questo il più immediato bisogno. I seguenti prestiti dovrebbero essere dati agli agricoltori, ai piccoli industriali e commercianti, perchè riattivino i loro affari.

Da ultimo, e se ne avanzasse, dovrebbe prestare ai grandi industriali. Da ultimo a questi, perchè data la vastità dei danni patiti, in pochi assorbirebbero tutte le disponibilità, e perchè data la loro notorietà e le estese relazioni di affari possono anche altrove e altrimenti trovar sufficiente a riprendersi.

Ma non a questo solo dovrebbe limitarsi l'opera dell'istituto.

Chi non intuisce quale prezzo avranno le masserizie, le biancherie, le merci di ogni sorta, lassù?

Il nuovo istituto dovrebbe anche fare acquisti in grande delle mercanzie più necessarie e rivenderle lassù a prezzi di costo o quasi. Perchè nessuna cosa è tanto prevedibile quanto l'esosa speculazione di tutto e su tutto lassù: nessuna cosa più saggia politicamente ed economicamente che combatterla decisamente con mezzi felici.

Potrebbe anche, poi, pensare alla ricostituzione del patrimonio zootecnico con larga impostazione di bestiame riproduttore ben scelto; all'acquisto in grande di buone sementi, di attrezzi da lavoro agricolo; di tutto quello che tende all'unico fine di restaurare la ricchezza delle nostre terre.

* * *

Queste mie idee saranno discutibili, tuttavia credo rispondano alle necessità d'oggi. Attendete più oltre non si deve, perchè ogni altra attesa accresce i danni e i dolori, è un pericolo politico ed insieme sociale.

Io sarei ben lieto di vedere qualche autorevole cittadino prendere l'iniziativa di qualche cosa di simile a quanto ho esposto, farne la propaganda, migliorarla, modificarla; e più lieto ancora sarei se sapessi che domani, fra pochi giorni, fosse sistemato il vettovagliamento e raccolto il fondo per iniziare la grande opera di restaurazione.

ALLATERE rag. dott. ANTONIO.

# La propaganda austriaca per i nostri prigionieri

*Il fiero contegno di uomini liberi e disciplinati dei nostri prigionieri di guerra in Austria — rivelatosi in modo sorprendente e magnifico durante il loro ritorno — viene illustrato dal seguente articolo d'un valoroso ufficiale e scrittore, che conferma e delucida quanto in questo giornale varie volte fu pubblicato.*

Il contegno fieramente italiano serbato anche nei giorni più tristi di Caporetto da parte dei prigionieri di guerra italiani in Austria-Ungheria, merita di essere conosciuto ed apprezzato dalla pubblica opinione in Italia.

Quando il nostro Paese — dopo le memorande battaglie dell'Isonzo — fu costretto a ritirarsi al Piave per gli avvenimenti militari a tutti noti, la stampa tedesca cominciò una violenta campagna contro l'on. Sonnino, innalzando alle stelle i neutralisti delle «settimane di passione» del 1915 e la politica del «parecchio». Al coro di volgari accuse contro «l'inglese» Sonnino, naturalmente, non mancarono di far eco i vari organi di Faidutti e di don Rossi — *L'Eco del Litorale* a *La Gazzetta del Veneto* — e, *dulcis in fundo*, il *Lavoratore* di Valentino Pittoni, oggi invano difeso dall'onorevole Turati. Quello che vogliamo rilevare è che tale campagna iniqua, fatta specialmente a mezzo di giornali o libelli in italiano, aveva lo scopo di creare in ambiente ostile ai fattori determinanti dell'intervento e presso la popolazione civile del Veneto e presso i prigionieri di guerra. La campagna volgare nel fine e nei mezzi, fu presto svelata dall'organo dei prigionieri di guerra italiani, *L'Attesa* di Dunaszedahely, come si rileva dalla fiera protesta contenuta nel n. 7 dell'11 novembre 1917, che noi ripotiamo integralmente per far cosa grata ai lettori del *Giornale d'Italia*:

«*Uno se ne va, un altro viene....* — Intendiamo alludere al così detto giornale *La Gazzetta del Veneto*, degno in tutto e per tutto de *L'Eco del Litorale*, di non felice memoria. Ecco di che trattasi. Dopo il boicottaggi dell organo di Faidutti, è stata rscogitata una nuova trovata, col mettere in vendità presso il cantiniere *La Gazzetta del Veneto*, che ha le stesse.... qualità del deplorato *Eco*. Si tratta, in altre parol, di far entrare dalla finestra ciò che è stato scacciato dalla porta. Ora noi vogliamo dir francamente, e in modo non equivoco, che ammettiamo la polemica onesta, abituati come siamo a rispettare le altrui opinioni tanto è vero che nulla abbiamo detto del *Lavoratore* dal quale, come italiani, dissentiamo profondamente e *sostanzialmente*. Ma non possiamo, nelle nostre condizioni, fare buon viso ad un foglio, che meglio potrebbe dirsi *libello*, il quale pare non abbia altro compito all'infuori di quello di gettare bava velenosa su persone, come S. E. il Ministro degli esteri, on. Sonnino troppo conosciuto ed apprezzato per l'altezza della mente e l'integrità della vita. Dietro Sonnino, sta la Nazione italiana. Comprarlo, leggerlo, il libello, significherebbe autorizzare i signori de *L'Eco* o de *La Gazzetta* ad affermare come già ebbero l'impudenza di fare che i loro figli trovanofavorevole accoglienza presso i prigionieri di guerra italiani!... Il commento guasterebbe.... ma appunto per questo motivo dobbiamo evitare le false interpretazioni. Noi siamo fieri della nostra italianità: e, per disciplina di soldati oltre che per convinzione di liberi cittadini, siamo naturalmente sempre dietro il nostro Governo, *Et de hoc satis!*

Nè si arrestano qui le mali arti degli austriaci. Per determinare pure uno stato d'animo ostile al poeta della rinascita latina, a Gabriele D'Annunzio, che tutto il mondo civile onora, gli austriaci vollero far credere, a mezzo delle loro gazzette, che il Vate avesse scritto dei giudizi assolutamente contrari ai prigionieri di guerra. I meno riflessivi abboccarono all'amo, creaendo vere le narrazioni di gazzette, e non mancarono di scrivere, nelle lettere alle famiglie, delle frasi abbastanza vivaci contro il D'Annunzio. Gl'incauti dettero così un'arma ai loro nemici, che non esitarono a pubblicare le frasi contenute nelle lettere su *L'Eco del Litorale* del 22 ottobre 1917, senza alcun riguardo al segreto epistolare. Così comparve un articolo volgare e grossolano contro «il Poeta della Vittoria», come lo chiamavano — secondo essi — per ironia! Il trucco volgare è stato poi svelato da parecchi (altri forse l'ignorano ancora!) con la diffusione de *La Leda senza Cigno* nella quale il Poeta, celebrando lo spirito di sacrificio dell'aviatore, scrive opportunamente: «La necessità eroica della coppia alata quando sia sopraffatta, è l'arsione totale. Chi si rende prigione e cede la sua ala, si può dire veramente che pecchi contro la Patria, contro l'Aurora e contro il Cielo. Sventurato o svergognato, perde ogni diritto alla gloria. Portato dal fuoco, il combattente aereo è un incendiario in vita e in morte». Chi può osare di dire il contrario? Ma gli austriaci castrarono i periodi, e fecero credere agli incauti, ripeto, che volesse alludere ai fanti! E si noti che la campagna cominciò prima dei dolorosi fatti di Caporetto.

Oggi è bene che il paese sappia certi metodi obliqui del nemico, e ricordi, con con riconoscenza, quei che, dopo aver fatto egregiamente il loro dovere in guerra, seppero dare un altro esempio di fierezza italiana in prigionia, svelando sempre le basse mire del nemico vinto ma insidioso sempre. Il pubblico giudichi.

*Rubiera, 24 novembre 1918.*

GIUSEPPE LEONIDA CAPOBIANCO
*Ufficiale della Brigata «Bari»*
*già direttore de L'Attesa organo dei prigionieri.*

# La morte del parroco di Ampezzo

Col concorso di molto pubblico ebbero luogo i solenni funerali del compianto parroco di Ampezzo. Sulla tomba furono pronunciati discorsi celebranti le virtù dell'estinto.

Venuto in Ampezzo nei giorni dolorosi dell'invasione austriaca, privo di tutto, egli seppe col suo fare ispirare coraggio alla terrorizzata popolazione confortandola colle parole:

«Che simile genia di ladroni non calpesterà molto tempo il nostro sacro suolo».

Nei primi mesi dell'invasione che ferveva più che mai il terrore austriaco egli frequentava con alcuni patrioti paesani la casa di Tita del Ros. Il comando venuto a conoscenza di queste riunioni internò il povero Tita; ma nell'istesso tempo concepiva l'idea di fare altrettanto al nostro povero parroco, il quale avvertito a tempo seppe produrre certificati per parte dell'autorità ecclesiastica; di modo che l'idea non fu messa ad effetto.

Ma l'uomo buono e di cuore lo abbiamo veduto nella epidemia presente. Solo, senza aiuti di sorta, egli compariva dappertutto come prete e come medico, disimpegnando il suo ufficio scrupolosamente.

Alla venuta delle prime truppe italiane dal monte Rest egli volle essere uno dei primi a Mediis a rappresentare il Comune di Ampezzo dando loro il benvenuto e lo vedemmo da entusiasta patriota in mezzo ad una moltitudine di dimostranti ampezzani con bandiere italiane e degli alleati, i quali gridavano: Evviva l'Italia! Evviva il nostro parroco!

Ora egli è morto: ma la memoria di lui resterà perenne nel cuore degli ampezzani; come resterà perenne la memoria delle nostre torture sofferte durante l'anno d'occupazione.

# Da Udine

*All'ex Commissariato di Udine Via Rustici 7 sono giacenti le seguenti cartoline provenienti da terra ora sgombrata e trasmessaci a mezzo della Croce Rossa:*

Zilli Maria, di Via Villalta, scrive a Cantoni Battistina — Padroncini Rosa Moretti Palmira — Desinar Teresa, a Desinan Valeria — Nardoni Vicario Maria, a Vicario Domenica — Padroncini Alfonso, a Padroncini Maria — Della Bianca Umberto, a Della Bianca Rosa — Gozzi Gio. Batta, a Gozzi Lodovico, soldato — Rona Mauro, a Zanini Gino — Zorzi Angela, a Zorzi Iride — Zani Caterina, a Zani Fioravanti — Visintini Angela, a Sabbadini Giuseppina — Passano Ursula, a Passano Angelina — Cascarano Giov., a Cascarano Sabatino — Del Gobbo Erminia, a Falladore Giuditta — Franzolini Angelo, a Franzolini Luigi — Di Giusto Caterina, a Di Giusto Carlo — Bramante Giovanni, a Bramante Francesco — Crivellini Eugenio, a Crivellini Giulia — Tuzchetti Anna, a Turhetti Carlo — Romanello Domenico, a Zamparini Don Angelo — Bergamini Antonietta, a Bergamini Lorenzo.

# Per i funzionari profughi che rimpatriano

Gli Impiegati Profughi che stanno per raggiungere le antiche sedi, preoccupati delle condizioni penose in cui vengono a trovarsi, sia per l'elevatissimo, eccezionale costo della vita, sia per il fatto che dovranno lasciare le famiglie ove attualmente risiedono (almeno fino a tanto che la vita, anche nel Veneto liberato non riprenda il suo ritmo normale) hanno presentato un Memoriale all'onorevole Marco Ciriani invocandone una indennità di missione e disagiata residenza, nonchè l'immediato pagamento delle due mensalità di stipendio elargite dal Ministro del Tesoro con Circolare 21 settembre 1918 N. 416, fino ad oggi non realizzate.

L'onorevole Cirlani ha subito presentata una interrogazione.

# Agli abbonati

**Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.**